

Economia & lavoro

Non passa la proposta di dividere il gruppo

La Montedison «resterà unita»

Confermati Bondi e Lucchini

MILANO Il gruppo Montedison rinnova buona parte del cda, dove rimangono Luigi Lucchini ed Enrico Bondi, e punta per il futuro a mantenere stabile la struttura attuale della holding. Insomma, Montedison resta unita. «La struttura di gruppo è stabile», dichiara l'amministratore delegato Enrico Bondi - salvo dimissioni marginali. La nostra strategia è di mantenere questi settori. Montedison è il legame necessario oltre che utile per tenere unito il gruppo».

«Niente break up»

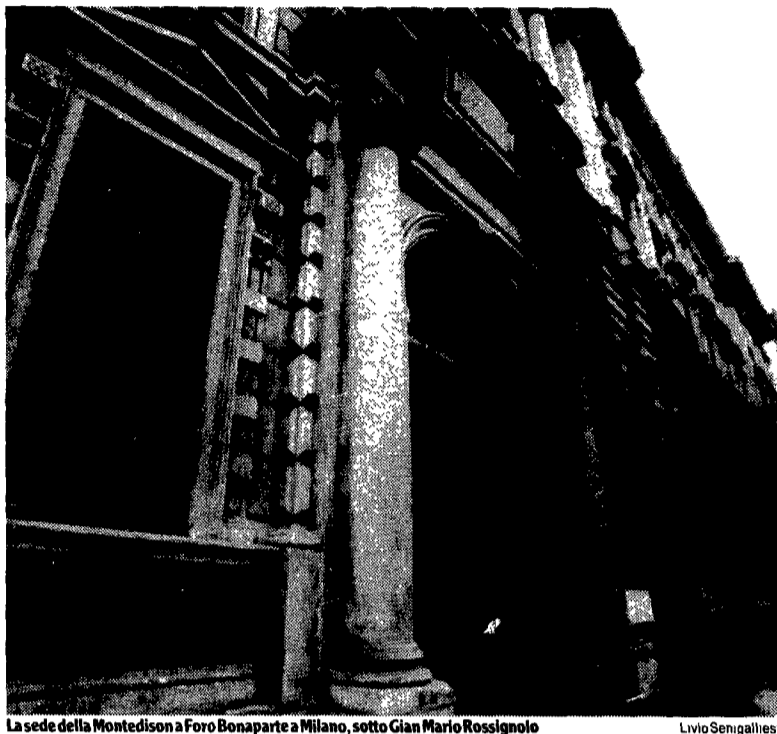
L'assemblea ha offerto la novità di un intervento deciso dei rappresentanti dei fondi - tra gli altri Francesco Taranto di Primegest e Massimo Fortuzzi di Finanza e Futuro - che hanno criticato alcune scelte dei vertici Montedison e chiesto ripetutamente perché il gruppo non proceda a un break up delle proprie attività. Al termine dell'assemblea il presidente Luigi Lucchini ha invece parlato di una «tendenza al consolidamento» nel '96 degli utili conseguiti nello scorso esercizio tanto che «ci sono tutte le premesse per un ritorno» al dividendo. Il nuovo cda risulta composto da soli professionisti. È rimasto Angiolini, ex della Sna Bpd; sono usciti Ferrari e Tracanna e sono entrati tre avvocati: Francesco Abbuzzo Franzì, Gian Giacomo Attilio Trivulzio e Vito Landriscina (quest'ultimo amministratore di società del gruppo Lucchini) e un ingegnere, Guido Greco, manager del gruppo Montedison. Una squadra, ha detto Lucchini, significativa «dell'indipendenza della società, che è una vera public company». Assente la Codelouf (in portafoglio il 3,84% di Montedison) che aveva sollevato il mese scorso il tema del break up, l'argomento è risultato ugualmente al centro delle discussioni. Taranto ha chiesto quali siano i progetti che portano a un nuovo ruolo della holding Montedison, ora che è esaurita la prima fase del risanamento.

«Siamo una public company»

Il rappresentante della Sogersel ha parlato del potenziale conflitto d'interessi tra i cda Ferfin e Montedison, coincidenti in Lucchini e Bondi, mentre Fortuzzi ha citato il forte calo del titolo dopo l'annuncio del progetto Super Gemina. Le decisioni del gruppo sono state difese da Bondi, che ha ripetuto quanto detto un mese fa durante la riunione degli analisti. Super Gemina era un'operazione positiva per il gruppo, anche se è stata valutata negativamente dal

mercato, che vi ha visto dietro fantasmi che non c'erano assolutamente. Comunque ora è un'operazione tramontata. Quanto al break up «l'ipotesi fu presa in considerazione al momento del piano di ristrutturazione, ma fu scartata. Il gruppo dispone di una macchina industriale fortissima, che non vedo perché debba essere ceduta ad altri, forse per fare dei profitti a breve». La struttura della conglomerata - prosegue - non è negativa di per sé, tanto che in alcuni casi «viene premiata dal mercato. Lo sforzo da fare è quello di ridare un'immagine di coerenza al gruppo, su cui pesano i fantasmi del passato». Bondi

ha poi citato gli sforzi compiuti per contenere i costi della struttura di holding, che sono scesi dai 195 miliardi del '94 ai 115 del '95, mentre le società sono diminuite da 103 a 58. Alle critiche circa una presunta lentezza nelle dimissioni, Bondi ha replicato che queste invece sono al momento superiori per 800 miliardi a quanto previsto dal piano. Dopo avere approvato il bilancio '95, chiuso con un utile della spa di 253 miliardi e del gruppo di 1070 miliardi, l'assemblea ha approvato la riduzione delle riserve e l'abbattimento del capitale da 6059 a 4675 miliardi, per coprire le perdite pregresse.



La sede della Montedison a Foro Bonaparte a Milano, sotto Gian Mario Rossignolo

Scala mobile Rifondazione presenta la sua legge

ROMA Per garantire il potere d'acquisto dei lavoratori dipendenti, dodici anni dopo la sua abolizione per via referendaria, Rifondazione comunista propone la reintroduzione della scala mobile per via legislativa. Le due obiezioni che stavano alla base della cancellazione dell'indicizzazione, ovvero che il meccanismo automatico rappresentasse un fattore inflattivo e che destabilizzasse le relazioni sindacali, si sono, secondo il segretario del Prc, Fausto Bertinotti, rivelate false. Per di più, dal '92 al '95 c'è stata una «diminuzione costante» del potere d'acquisto di salari e stipendi.

«Secondo una media, necessariamente approssimativa, si può considerare che i lavoratori dipendenti abbiano perduto, in quattro anni, circa 4 milioni e settecentomila lire». Ancora. A fronte di un costo del lavoro il più basso d'Europa e di un aumento sostanzioso dei profitti delle imprese, i lavoratori di fatto guadagnano di meno e ben 500.000 famiglie operaie si trovano sospinte sulla soglia della povertà.

Il Prc, tuttavia, introduce una novità: nella sua versione, la scala mobile avrebbe, infatti, cadenza annuale, cioè il 30 settembre di ogni anno il presidente del Consiglio procederebbe alla comparazione tra il tasso d'inflazione programmata e quello reale. Cosa risponde il presidente del Consiglio? In modo indiretto, riferendosi alle ripercussioni che la questione, posta da Bertinotti, potrebbe avere sulla maggioranza, ha sottolineato che sono stati risolti tanti problemi, «si risolverà anche questo». Il Pds, invece, afferma, per bocca di Alfredo Grandi, responsabile lavoro del partito della Quercia, che la soluzione del problema non è convincente attraverso un intervento legislativo «sia perché rischia di aprire più problemi di quanti se ne vuole risolvere, sia perché i sindacati stanno giustamente rivendicando, con i metalmeccanici, il pieno rispetto dell'accordo del luglio '93 per recuperare potere d'acquisto».

Respinga ogni proposta che vada nella direzione dell'indicizzazione salariale, da parte di Natale D'Amico (Rinnovamento italiano). Rischierebbe di far ripartire la spirale prezzi-salari, dunque di alimentare l'inflazione. Al contrario, i Verdi concordano sulla necessità di reintrodurre una forma automatica di adeguamento salariale. «Nonostante l'aumento considerevole dei profitti», spiega Paolo Cento, da anni ormai gli stipendi e i salari arretrano questo processo non ha alcuna giustificazione economica, essendo un vero e proprio regalo alle imprese le quali, oltretutto, reinvestono gli utili solo nella rendita finanziaria senza creare dunque nuova occupazione».

Pascale ridimensionato? Lui nega. L'Iri non conferma. Ma qualcosa dentro il gigante delle tlc sta cambiando

Giallo delle deleghe al vertice Stet



Nuova fabbrica della Zanussi: 400 gli assunti

Il gruppo Electrolux-Zanussi (nella foto il presidente Gian Mario Rossignolo) aprirà un nuovo stabilimento a Rovigo. L'accordo tra azienda e sindacati è stato raggiunto ieri mattina dopo ventidue ore filate di trattativa. La nuova fabbrica, che ha un target produttivo iniziale di sette milioni e mezzo di motori elettrici per compressori per frigoriferi, darà lavoro a 450 persone (ma a regime, tra fine '98 e inizio '99, è prevista un'occupazione di 600 unità) e comporrà investimenti per 50 miliardi. La fabbrica aprirà i battenti il primo gennaio 1997, già nei prossimi giorni però verranno pubblicati i primi bandi per le assunzioni. Che in questa fase saranno circa duecentocinquanta. Nello stabilimento di Rovigo è previsto infatti anche il

riassorbimento di circa duecento lavoratori sinora alle dipendenze di due unità produttive della zona - la Sole e la Grandi Impianti - in via di chiusura. Nel nuovo stabilimento si lavorerà su quattro turni giornalieri di sei ore ciascuno (domenica esclusa) e con un'organizzazione del lavoro improntata ad estrema snellezza nella quale ogni operaio verranno trasferite «significative responsabilità». Soddisfazione è stata espressa dai sindacati. «Anche perché - sottolinea il segretario nazionale Fiom, Gaetano Sateriale, portavoce delle trattative con i colleghi di Fim e Uilm, Brenna e Regazzi - le nuove assunzioni vengono tutte effettuate senza che siano toccati i minimi contrattuali. Un precedente importante. In considerazione che Rovigo, dal punto di vista economico-occupazionale, è area debole. E che al vertice della Zanussi Electrolux c'è Gian Mario Rossignolo, membro autorevole della giunta di Confindustria». Una sconfessione alla linea della flessibilità contrattuale. Dal canto suo il direttore delle relazioni industriali Zanussi, Maurizio Castro, parla di «ulteriore laboratorio di idee nel modello partecipativo dell'azienda».

□ A.F.

DAL NOSTRO INVIATO GILDO CAMPESATO

VENEZIA. Arriva tra i primi, in anticipo sull'ora di inizio dei lavori di Reseau, appuntamento d'obbligo per chi vive nelle telecomunicazioni. La lettura dei giornali gli ha già guastato la colazione. Sul più importante quotidiano economico trova spiatellata la notizia del suo «ridimensionamento». Una serie di poteri, vi si legge, passano nelle mani del comitato esecutivo sette membri chiamati a gestire in maniera collegiale la Stet. Lui, Ernesto Pascale, l'uomo forte delle telecomunicazioni italiane, l'amministratore delegato dai pieni poteri, dovrà d'ora in poi accontentarsi del ruolo del primus inter pares?

Deleghe da rivedere?

La risistemazione delle deleghe, anticipata dal quotidiano, lo farebbe pensare. Accordi internazionali, strategia della capogruppo e delle società controllate, cessioni o acquisti di aziende, contratti di consulenza fino a duecento milioni l'anno, nomina dei direttori centrali e degli amministratori esecutivi delle controllate: tutto dovrà passare al vaglio del comitato esecutivo. Circondato dai cronisti che chiedono conferme, Pascale è netto: «Non è cambiato nulla».

«Una semplice riscrittura, con gli stessi contenuti, per uniformare la Stet alle altre aziende del gruppo. Non cambiano né strategie né al-

leanze. Chiedete conferma all'Iri».

Passano un po' di ore e da via Veneto arriva finalmente una presa di posizione. Pur se uffuciosa e non senza ambiguità. Non si smentiscono le informazioni uscite sulla stampa, ma se ne rovescia l'interpretazione. «La Stet - si spiega in sintonia con quanto già detto da Pascale - ha semplicemente ristrutturato il proprio sistema di deleghe, uniformandosi a quanto si sta facendo nelle altre finanziarie del gruppo». Insomma, tanto rumore per nulla. Una semplice operazione di pulizia organizzativa e di omogeneizzazione funzionale all'interno del pianeta Iri. «Vi sono state solo variazioni limitate», si aggiunge sostenendo che «la nuova scrittura dei poteri non incide sulla precedente ripartizione delle deleghe tra la figura dell'amministratore delegato, capo azienda, e l'organo collegiale del comitato esecutivo».

Tutto a posto? Non proprio. Né l'Iri né la Stet rendono noto in cosa consistono le «limitate variazioni» nella suddivisione dei poteri interni decisa dal consiglio di amministrazione della finanziaria telefonica. Pertanto, l'impressione che non si tratti soltanto di una tempesta in un bicchier d'acqua permanente. Anche se a quanto sembra, le deleghe attribuite a Pascale sono comunemente superiori a quelle assegnate ad altri suoi «colleghi dell'Iri».

L'impressione che, al di là delle dichiarazioni ufficiali, si stia assi-

stendo ad una ridefinizione degli equilibri di potere in Stet rimane anche perché negli ultimi tempi, e in particolare dalla vicenda Alitalia, l'Iri ha cominciato a mostrare nei confronti delle controllate un decisionismo inusuale. Sta cioè emergendo, in via Veneto, la voglia di una maggiore presa sui manager delle controllate, a volte dotati di un'influenza superiore a quella della stessa holding.

In ogni caso, un gruppo come la Stet non si gestisce solo con il bilancio dei poteri formali. Forse più ancora di essi, contano l'autorevolezza dei manager e le loro relazioni. Quanto ad autorevolezza, Pascale se l'è conquistata con una lunga carriera alla Stet.

Il nuovo ruolo di Ovi

E le relazioni non gli fanno difetto come mostra la sua stessa riconferma. Ad esempio, il feeling col presidente dell'Iri, Michele Tedeschi, è di antica data. Tuttavia, qualcosa sembra in via di cambiamento. E questo qualcosa corrisponde al nome di Alessandro Ovi, ex assistente di Prodi all'Iri. Ovi puntava a diventare vicepresidente di Stet con poteri per le strategie internazionali. Non ce l'ha fatta, ma è riuscito ad entrare nel comitato esecutivo. Il quale comitato avrà pure sostanzialmente gli stessi poteri di prima, ma deve decidere all'unanimità. Sinora per Pascale non vi sono stati problemi. Non è detto che lo stesso copione debba essere recitata anche in futuro.

Gemina

I sindacati: bilancio '95 da rifare

MILANO Per il collegio sindacale della Gemina il bilancio consolidato '95 della finanziaria, chiuso con 631 miliardi di perdite, «non appena possibile va rifatto con il criterio del consolidamento integrale e comunicato agli azionisti». È quanto si legge nella relazione dei sindacati che si ritrova allegata al fascicolo con i conti dell'anno scorso, approvato senza consolidare integralmente la controllata Gemina Capital Markets (che ha chiuso il '95 con 202 miliardi di perdite per operazioni su cambi) a causa di carenze informative sulla società e su alcune sue controllate estere. Inoltre il collegio definisce «censurabili» alcune informazioni contenute nel rapporto della società di revisione Reconta, su rapporti tra la Gemina e Lorenzo Folio, dal settembre '92 al febbraio '95 amministratore delegato della Rcs.

Fim, Uilm e Fismic attaccano la Fiom. Due documenti diversi al confronto con governo e azienda

Fiat, nuova rottura nel sindacato

È rottura sulla Fiat tra Fim, Uilm, Fismic e Fiom. I metalmeccanici Cgil hanno presentato ieri un documento sul futuro produttivo ed occupazionale del gruppo chiedendo un confronto alle altre tre organizzazioni. Obiettivo, giungere con una posizione unitaria all'incontro al ministero del Lavoro dove si discuterà di rinnovo dello stato di crisi. Ma dalle tre sigle è giunto un secco no. Con tanto di denuncia contro le posizioni «unilaterali» della Fiom.

ANGELO FACCINETTO

MILANO «La richiesta di rinnovo dello stato di ristrutturazione deve essere preceduta dalla definizione di un protocollo d'intesa su un nuovo piano industriale di Fiat Auto che assicuri un futuro produttivo ed occupazionale agli stabilimenti italiani». A due settimane dalla scadenza dello stato di crisi (con richiesta di rinnovo per un altro anno) la Fiom torna all'attacco. E chiede a Fim, Uilm e Fismic la ripresa urgente di quel confronto unitario interrotto a fine maggio - proprio alla vigilia dell'incontro con i responsabili di corso Marconi - dopo gli scioperi indet-

mente di cassa integrazione e contratti di solidarietà. Che da soli non possono certo dare garanzie per il futuro produttivo ed occupazionale».

Risposta di Fim, Uilm, Fismic

Un appello che i destinatari hanno però lasciato cadere nel vuoto. Con una nota, Fim, Uilm e Fismic hanno fatto sapere in serata di aver definito (il documento risale al 31 maggio) le proprie proposte sulla base delle quali effettuare il confronto con Fiat Auto al ministero del Lavoro. E di aver provveduto a farle recapitare in Fiom. Accompagnate da una lettera nella quale si manifesta «una profonda preoccupazione per lo stato dei rapporti unitari», si denuncia «l'atteggiamento assunto dalla Fiom nelle ultime settimane» e si chiede un chiarimento «che sia veramente tale da poter consentire il ritorno ad un clima di completa agibilità unitaria». Una posizione dura che fa eco a quella, ancora più dura, espressa dalle segreterie piemontesi delle tre

organizzazioni. Le tre sigle accusano i metalmeccanici Cgil di «continue azioni unilaterali negli stabilimenti torinesi» e di «persistente atteggiamento di prevaricazione». Al punto da sentirsi «libere da ogni vincolo» e «pienamente autorizzate a non cercare vie di mediazione».

Rottura, insomma. E che il sindacato si presenti spaccato all'appuntamento - nonostante nel merito siano più i punti di contatto di quelli di divisione (Fim Uilm e Fismic chiedono che venga illustrato nel dettaglio il nuovo piano di investimenti per 20mila miliardi predisposto da Fiat Auto, che vengano resi noti gli interventi industriali previsti sino al 1998 e che venga confermata la validità dell'accordo del '94) - è, a questo punto, molto più di un semplice rischio.

Ma cosa propone la Fiom per il confronto con Fiat Auto? Il punto di fondo è la definizione di un nuovo piano industriale che punti, insieme alla presenza sui mercati extraeuropei, ad aumentare la

competitività.

La proposta Fiom

E con questo la definizione di produzioni ed organici per ogni stabilimento, almeno fino al 1998, e le «missioni produttive» per gli anni successivi in relazione ai quindici nuovi modelli e agli investimenti annunciati. Da Mirafiori a Rivalta, da Arese a Pomigliano, da Cassino a Melfi. Come? Privilegiando anzitutto gli investimenti sull'auto a «bassa emissione» e riequilibrando la produzione a vantaggio delle vetture di gamma medio-alta, che in Europa rappresentano circa il 70% del mercato. Con il piano industriale, la proposta Fiom prevede anche «la piena applicazione dell'accordo integrativo» e la richiesta al governo di porre vincoli precisi in sede di rinnovo dello «stato di ristrutturazione». In particolare, che non vengano dichiarati esuberanti e non si faccia ricorso, contemporaneamente, a cassa integrazione e straordinari.

MERCATI		
BORSA		
MIB	1.114	-0,18
MIBTEL	10.470	-0,38
MIB 30	15.556	-0,27
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ		
SERV FIN		0,64
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ		
DISTRIB		-1,67
TITOLO MIGLIORE		
SERFI		7,41
TITOLO PEGGIORE		
SCHIAPPAR W		-19,27
LIRA		
DOLLARO	1.550,18	0,30
MARCO	1.010,29	1,46
YEN	14.196	0,02
STERLINA	2.376,74	-4,96
FRANCO FR	297,77	0,17
FRANCO SV	1.227,28	2,37
FONDI INDICI VARIAZIONI		
AZIONARI ITALIANI		0,38
AZIONARI ESTERI		0,18
BILANCIATI ITALIANI		0,24
BILANCIATI ESTERI		0,13
OBBLIGAZ ITALIANI		0,10
OBBLIGAZ ESTERI		-0,07
BOT RENDIMENTI NETTI		
3 MESI		7,24
6 MESI		7,26
1 ANNO		7,31